

Sarà l'agricoltura a salvare l'Italia

No agli Ogm, difesa delle tradizioni, delle biodiversità, della cultura e del territorio. Sono questi i valori dell'agricoltura e dell'agroalimentare italiano fissati nel manifesto promosso dal Consiglio dei Diritti Genetici di Mario Capanna, sottoscritto da 18 organizzazioni, rappresentanti del mondo agricolo, di quello ambientalista, dell'artigianato, della grande distribuzione, dei consumatori e della scienza, presentato ieri a Roma, di cui pubblichiamo ampi stralci.

L'agricoltura, nelle moderne economie post-industriali, assume una nuova, decisiva centralità. Non è più solo il settore che produce per «riempire gli stomaci»: determina anche le condizioni che possono incidere sulla qualità della vita e la serenità delle persone. (...) Con il complesso sistema di rapporti che può sviluppare - interpersonali, interterritoriali, interculturali, di produzione e trasformazione, fino alla riduzione dell'inquinamento, alla prevenzione di malattie (non solo di origine alimentare), all'incremento del turismo, delle bioenergie ecc. - l'agricoltura è progettata a divenire il volano vitale del progresso presente e futuro. L'Italia costituisce al riguardo un caso emblematico. Il nostro territorio nazionale è costituito per il 76,8 per cento da aree collinari e montane e per più dell'80 per cento da aree rurali, dove l'agricoltura, anche quando non è in grado di svolgere un ruolo economicamente decisivo, contribuisce, comunque, a determinare le caratteristiche sociali, ambientali e paesaggistiche. Circa 5.800 comuni, sugli oltre 8.000 presenti in Italia, hanno meno di 5.000 abitanti e costituiscono la vera spina dorsale di un sistema socio-economico che continua a essere fondato su piccole comunità e piccole-medie imprese, le cui possibilità di sviluppo sono, indissolubilmente, legate al territorio.

Con queste caratteristiche del nostro sistema agricolo, l'Italia, se accettasse di misurarsi con gli standard di competitività imposti dall'attuale globalizzazione «unipolare» e omologante, avrebbe di fronte una sola prospettiva: quella del sottosviluppo e dell'emarginazione. Al contrario: facendo leva con decisione sulle peculiarità originali della nostre produzioni agroali-

mentari - dunque esaltando i tratti della tipicità, della tracciabilità, della genuinità, del legame inscindibile territorio-storia-cultura (territori-storie-culture) - l'Italia è nelle condizioni non solo di crescere, ma anche di dare un contributo creativo, specifico e ineguagliabile, verso quella globalizzazione multipolare, multiculturale, multiproductiva e democratica, che è necessaria al mondo, nel confronto fra le molteplici diversità compresenti e conviventi. (...) Stanno qui le ragioni di fondo - strutturali, culturali e strategiche - che rendono gli Ogm incompatibili con la nostra agricoltura. Al di là di ogni altra considerazione in merito ai diritti di brevetto e alla innocuità per la salute e l'ambiente, gli Ogm sono inaccettabili, perché economicamente non convenienti. (...) Lo stesso principio vale per l'Ue: ciascuno dei 25 Paesi che la compongono, e l'Unione nel suo insieme, hanno tutto da guadagnare nella differenziazione e rafforzamento delle proprie specificità produttive in campo alimentare, a maggior ragione nell'ambito della crescente concorrenza globale. (...) Il settore agroalimentare italiano ha la possibilità di realizzare una svolta storica, divenendo motore strategico di sviluppo della nazione e permettendole di svolgere un ruolo di avanguardia rispetto ai Paesi europei e a livello mondiale. Le condizioni favorevoli attuali permettono di crearne altre. Mai come adesso è possibile e necessario un progetto politico integrato, finalizzato a tutelare e valorizzare il ruolo e le diverse identità territoriali della nostra agricoltura, e a costruire, per ciascuna di esse, una dimensione propria nell'ambito dello «spazio globale» che va definendosi su scala planetaria. (...) In particolare: il forte rapporto di comple-

mentarietà che lega agricoltori, consumatori e moderna distribuzione deve tradursi in un patto sociale forte, finalizzato a un modello di agricoltura che sia coerente con gli interessi della collettività e non più prevalentemente regolato in funzione delle logiche di profitto dei grandi gruppi oligopolisti. Si apre una grande strada per il futuro dell'agricoltura e del Paese. Si può percorrerla con fiducia anche perché sono maturi i tempi per costruire momenti di unità d'azione, sulle questioni di fondo, fra le organizzazioni degli agricoltori, dei consumatori, dell'ambientalismo, di settori della distribuzione, del commercio, dell'artigianato, della scienza, della cultura - ferme restando le peculiarità storiche di ciascun soggetto. In questo contesto il carattere multifunzionale dell'impresa agricola assomiglia al ruolo della cellula nell'organismo: più essa è sana e dinamica, e interagisce efficacemente con le altre, più l'intero organismo è vitale. Proprio di questo ha bisogno l'Italia.

Paolo BEDONI, Presidente COLDIRETTI; Andrea BERTOLDI, Presidente ASSO BIO; Roberto BORDESE, Presidente SLOW FOOD ITALIA; Mario CAPANNA, Presidente CONSIGLIO DIRITTI GENETICI; Michele CANDOTTI, Segretario Generale WWF; Roberto DELLA SETA, Presidente LEGAMBIENTE; Andrea FERRANTE, Presidente AIAB; Giorgio GUERRINI, Presidente CONFARTIGIANATO; Ernesto LANDI, Presidente ORDINE DEI BIOLOGI; Elio LANNUTTI, Presidente ADUSBEF; Sandro MOSCARDI, Presidente CNA ALIMENTARE; Andrea OLIVERO, Presidente ACLI; Giuseppe POLITI, Presidente CONFEDERAZIONE ITALIANA

AGRICOLTORI; Guido POLLICE, Presidente VAS; Mario PRESTAMBURGO, Presidente SOCIETÀ DI ECONOMIA AGRARIA; Carlo RIENZI, Presidente CODACONS; Vincenzo TASSINARI, Presidente COOP-ITALIA; Rosario TREFILETTI, Presidente FEDERCONSUMATORI

